

# sicurezza e legittima difesa



**Gian Carlo  
Caselli**

**D**ecreto sicurezza» (convertito in legge) e dintorni sono l'oggetto di questo articolo. Con alcune indispensabili premesse.

A forza di essere usate in modo spregiudicato e strumentale, parole che intitolano problemi di fondamentale importanza e spesso drammatici, come appunto «sicurezza», risultano logore e consuete. Specie se proiettate nel contesto reale in cui oggi viviamo.

Liliana Segre ha scritto che la realtà ci consegna una lista quotidiana di atti inqualificabili, di insopportabili manifestazioni di odio capillarmente diffuse. E che il più ampio bacino (al tempo stesso veicolo) di odio e intolleranza presente sul pianeta è il web. Mentre la politica, che avrebbe il dovere di insegnare alle persone come comportarsi, preferisce piuttosto fomentare l'odio.

## l'odio e il principio di realtà

Così l'odio è «sdoganato». Sostenuto da una beata ignoranza, spesso intrecciata con una supponenza saccente (un mix micidiale), l'odio genera a raffica parole e

pensieri di violenza e settarismo, trivialità e tracotanza, becere semplificazioni. Si alimentano pregiudizi, slogan, frasi fatte incuranti della loro goffaggine ed insipienza, con pretese di superiorità mescolate a fantasie vittimistiche.

Così si cancella il pensiero critico e l'esercizio del dubbio. I germi critici che possono nascere dallo studio e dalla ricerca sono visti come nemici. L'aspirazione è una specie di pensiero unico, quanto meno omogeneo: fondato sull'esaltazione delle peggiori banalità di massa. Anche quando ci si cimenta con cose difficili ed elevate.

Ma il quadro non è completo. Perché va alla grande la tesi che la maggioranza ha sempre ragione, a prescindere, in quanto votata dal popolo. Tutti gli altri – non votati o non maggioritari – hanno torto e anzi devono starsene ben zitti e quieti. Anche se sono organismi indipendenti di vigilanza e controllo, parte integrante dell'ordinamento democratico. Attaccare con la tecnica della desertificazione tali organi, considerarli un potere ostile, quinta colonna di non si sa chi, significa svincolarsi dal principio di realtà. Una vera manna per l'intolleranza e l'odio.



Tanto premesso, veniamo al tema sicurezza, declinato attraverso i casi del sindaco di Riace (Mimmo Lucano), delle navi Diciotti e Aquarius e infine del «decreto sicurezza» fortemente voluto dal Vice presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Matteo Salvini.

### la legge e le interpretazioni

Secondo una leggenda del bel tempo antico, la legge si applica, non si interpreta. Ma il giudice «bocca della legge» non è mai esistito. Semmai esisteva una magistratura che operava come un corpo chiuso, collocato nell'orbita del potere e ad esso omogeneo. E per legittimarne in ogni caso le decisioni si negava che la legge fosse interpretabile. Con l'avvento della democrazia costituzionale fondata sul pluralismo e sul primato dei diritti uguali per tutti, la magistratura (almeno in gran parte) ha cominciato una lunga marcia verso una reale indipendenza, capace di affrancarla dalla falsa neutralità del passato. Di qui la «conquista» secondo cui la legge va interpretata. Vale a dire che quando si presentano al magistrato più opzioni possibili

(accade quasi sempre), egli deve operare delle scelte in base al testo delle norme e al sistema in cui essa si inserisce. E scegliere significa privilegiare alcuni elementi di valutazione rispetto ad altri. Da questa premessa occorre partire tutte le volte che si vuol discutere di un intervento giudiziario. Massime se esso riguarda casi complessi come quello del sindaco di Riace o delle navi Diciotti e Aquarius. Casi catalogati alla voce «sicurezza» e riconducibili al tormentato e controverso tema delle migrazioni.

### operare delle scelte

Essendo le migrazioni fenomeni sociali davvero epocali, va innanzitutto sfatata l'illusione che il diritto penale sia idoneo a governarli. Ma se accade che il magistrato sia chiamato ad intervenire su questo versante, inevitabilmente anche qui egli dovrà operare delle scelte. Ecco allora il problema della «cultura» dei magistrati: nel senso che essa è di fatto condizionata – consapevolmente o meno; per altro non senza significative eccezioni – dalla cultura e dagli umori della società. I magistrati non ragionano a compartimenti stagni. Se

per effetto di paure ed insicurezze (magari enfatizzate ad arte ma di fatto crescenti, con l'innesto di elementi di odio) esplosive della pretesa di tolleranza zero; se si aggredisce chi non la pratica abbastanza: anche il magistrato può alla lunga risentirne. Tanto più se il ministro degli interni, dal pulpito della sua carica pubblica e brandendo spesso un rosario, definisce medaglie al valore le iniziative penali a suo carico ovvero plaude rumorosamente a chi gli dà ragione. Col rischio che le fondamentali valutazioni circa la sostanza dei fatti e la loro gravità – pur rimanendo nel perimetro formale della legge – possano risultare appannate od offuscate. Nel Libro della Sapienza (6, 11) sta scritto che le cose giuste richiedono giustizia di contenuti e giustezza di metodi. E la veste formale di legalità può non bastare a soddisfare il vecchio precetto «justa juste».

#### arbitrarie unificazioni

Quanto al decreto sicurezza – a parte l'arbitrarietà di unificare nello stesso provvedimento (fin dal titolo) protezione internazionale e immigrazione, pubblica sicurezza, misure per la funzionalità del Ministero dell'interno, organizzazione e funzionamento dell'Agenzia dei beni confiscati alla mafia – dobbiamo fin da subito fare ben attenzione: è innegabile che il binomio migrazione-sicurezza si è sviluppato in maniera abnorme anche a causa delle miopie, delle disattenzioni e dei ritardi (se non peggio) che hanno spesso caratterizzato gli anni passati. Ma di qui a debordare – con l'intenzione di rimediare in qualche modo alla situazione attuale – in «filosofie» che equivalgono ad una sostanziale eclissi dell'umanità e della misericordia, ce ne corre. È pericoloso «ragionare» in termini che – magari inconsapevolmente – suonano come difesa tribale della nostra comunità e dei suoi confini. Se i parametri del «ragionamento» – mai esplicitati e tuttavia incombenti – vanno nel senso che quelli dei barconi possono pure affogare, basta che non calpestino il sacro suolo italico, ecco un paradosso grossolano che tuttavia può aiutarci a «capire»: il vero naufragio rischia di essere quello delle coscienze.

#### il decreto sicurezza

Comunque sia, è un fatto che il decreto sicurezza tende a separare coloro che vivono in Italia – dove vige il principio di eguaglianza – in due categorie, serie A e

serie B, attraverso la cancellazione dell'ampia protezione umanitaria, sostituita con permessi speciali, e il giro di vite sulla cittadinanza. Per altro con effetti gravemente perversi. L'Istituto di studi politici internazionali (Ispi) ha infatti calcolato che buona parte dei migranti oggi titolari di protezione umanitaria sarà costretta alla clandestinità. Col risultato boomerang che nel 2020 i clandestini saranno 622 mila, con un aumento percentuale del 21,2%. Del resto, il decreto sicurezza pesca in un clima di diseguaglianza quotidianamente praticato nel Paese. La scuola di Lodi, con la mensa negata ai figli dei migranti che non provino di non possedere nulla nella disastrosa terra d'origine, equivale a questo: ai poveri l'onere di una prova impossibile per l'ammissione dei figli minori alla mensa, ai ricchi invece allegri condoni: brutalità sui bambini innocenti e regali generosi a chi viola la legge.

Allo stesso modo il decreto pesca in un clima di insensibilità per le ragioni degli altri, soprattutto i più deboli. Risuona tonante il «me ne frego» d'altri tempi. Fino allo straordinario caso della parlamentare Stefania Pucciarelli, eletta dalla maggioranza giallo-verde Presidente della Commissione diritti umani, dopo un leggiadro «like» alla frase: «i migranti vogliono la casa popolare? Un forno gli darei».

#### legittima difesa

Attiene al tema della sicurezza anche un'altra legge molto cara a Salvini, quella sulla legittima difesa (mentre scrivo non ancora approvata definitivamente dal Parlamento). I dati relativi alle iscrizioni in Tribunale e nell'ufficio GIP/GUP per art. 52 CP (legittima difesa) sono stati 5 nel 2013, 0 nel '14, 3 nel '15 e 2 nel '16; – quelli per art. 55 (eccesso colposo), 2 nel 2013, 0 nel '14, 3 nel '15 e 2 nel '16. Come si vede, nonostante certe diverse prospettazioni, sul piano giudiziario il problema appare piuttosto marginale. Vale la pena farne un totem, codificando una difesa legittima «sempre», a prescindere da ogni valutazione di proporzionalità fra minaccia e reazione? Perché far credere che non ci sarà più un vaglio del giudice, comunque ineliminabile? Siamo sicuri che con la «riforma» non si armeranno anche i ladri, così innescando una spirale perversa? La gente ha certamente paura, ma la paura (non filtrata da chi governa) può anche essere una pessima consigliera.

Gian Carlo Caselli